



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

40⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 17 novembre 2019

A T T I

Tomo secondo
STORIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2020

Il 40° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:

**Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale
per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III**

Amministrazione Comunale di San Severo

Fondazione dei Monti Uniti di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIULIANO VOLPE

Rettore emerito Università di Foggia

GIUSEPPE POLI

Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Prof. – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Prof. emerito – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

ITALO MARIA MUNTONI

Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG

ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

Vita Severi: agiografia, storia e culto del Patrono dell'eponima diocesi di Capitanata

*Dottore di Ricerca in Letteratura, Storia, Tradizione

Il presente lavoro si inserisce nel quadro della più ampia trattazione sulla storia del Cristianesimo nella città di San Severo in Capitanata e sui processi che portarono alla elezione, alla conferma o alla modifica dei culti patronali nella Città stessa. Nel primo atto di tale studio (COLANGELO 2015) la ricerca ha cercato di districare l'intricata questione circa l'origine dell'agiotoponimo. Sulla base delle fonti agiografiche, culturali e liturgiche analizzate è stato possibile affermare che i toponimi *Sanctus Severus* e *Sanctus Severinus* non sono il riferimento a due santi distinti ma a due modi diversi di invocare uno stesso santo: san Severino abate del Norico, eponimo e patrono della città di San Severo sin dalla sua origine. Le confusioni agiografiche tra santi dai nomi molto simili potrebbero essere state alla base della vicenda. San Severino del Norico, infatti, nei martirologi medievali era anche chiamato Severo (*Severinus = parvulus Severus*): questo è l'elemento certamente all'origine della confusione. Nella seconda fase della ricerca (COLANGELO 2017) sono stati analizzati i culti e le devozioni che trovarono spazio in Capitanata grazie al lento e incisivo lavoro dei pastori che, lungo le vie della transumanza, conducevano, insieme alle pecore, storie di santi. Si è visto come i due Santi protagonisti della storia culturale sanseverese possano avere legami con omonimi abruzzesi o con altri santi dai nomi diversi ma dalle leggende agiografiche molto simili. Nella terza fase del percorso (COLANGELO 2019) sono stati ricostruiti i tratti della vita di san Severino, partendo dalla *Vita Severini* scritta dal suo discepolo Eugippio. In modo particolare, sono stati analizzati i parallelismi tra alcuni episodi della sua vita e altri della storia culturale sanseverese

così da evidenziarne i nessi. Una agiografia, infatti, non è una biografia di un santo: essa non è un'opera storica ma può contenere dati storici; non è il racconto cronologico degli avvenimenti che hanno realmente caratterizzato la sua vita. L'agiografo è colui che ricostruisce la vicenda di un uomo al fine di evidenziarne l'elezione divina, di mettere in risalto la santità della sua vita così che tutti possano riconoscere in lui i segni della grazia di Dio che opera attraverso le sue parole e le sue azioni. Determinati episodi, perciò, non sono storicamente attendibili o dati certi, ma, semplicemente, *topoi*, luoghi comuni attraverso i quali cogliere i tratti della santità. In questo ultimo capitolo della ricerca si constaterà che, analizzando l'agiografia di san Severo vescovo, non esistono miracoli o avvenimenti prodigiosi che testimonino un legame tra il Santo e la Città. Si chiuderà, pertanto, il cerchio della ricerca ricongiungendoci con quanto affermato nella prima fase e cioè che il culto di san Severo di Napoli è stato istituito dal Vescovo Giocoli solo all'inizio del XVIII secolo. Il Calendario Liturgico diocesano attualmente in vigore, perciò, non risulta essere rispettoso né della storia né delle norme papali relative all'elezione patronale.

Le fonti principali per la conoscenza della vita di san Severo e, quindi, per il relativo culto, sono: il *Calendario Marmoreo*, inciso durante l'episcopato di Giovanni IV e, cioè, tra l'842 e l'849 e i *Gesta episcoporum Ecclesiae Neapolitanae* (AMBRASI 1974, p.43). Il *Chronicon*, o, appunto, *Gesta episcoporum*, è un elenco dei vescovi napoletani redatto tra fine IX e inizi X secolo. È contenuto nel Codice 5007 della Biblioteca Apostolica Vaticana ed è suddiviso in tre sezioni: la prima parte dal vescovo Aspren e arriva sino a Calvo e fornisce importanti riferimenti, anche se non sempre precisi, sulla durata degli episcopati e sulle costruzioni volute dai vescovi; la seconda sezione arriva fino ad Atanasio I e sarebbe stata composta da Giovanni Diacono con scrupolosità e perizia; la terza, scritta da Pietro Suddiacono, si occupa solo della vita di Atanasio II (875-898). Il *Calendario Marmoreo*, invece, è la fonte cui attinsero gli autori della *Vita Severi* e degli altri Calendari napoletani. La morte del Vescovo è fissata al 29 aprile. Il *Calendario* è formato da due plutei incisi. Su di un lato sono rappresentati leoni alati ed ippogrifi mentre sull'altro sono riportate le festività liturgiche di ogni mese. È evidente l'importanza di questa fonte per stabilire con certezza che il culto del santo Vescovo era già molto diffuso nel IX secolo. In base a questi documenti, Severo sarebbe stato il dodicesimo vescovo di Napoli. Successe a Massimo ma, secondo Giovanni Diacono, tra i due bisogna considerare il breve episcopato dell'ariano Zosimo (CARACCIOLLO 1645, p. 306). Il suo episcopato, secondo le fonti giunte, si protrasse dal febbraio del 364 al 29 aprile del 410 (MALLARDO 1947, pp. 185-226). Sebbene la *Vita Severi* e, da essa, Giovanni Diacono riportino come termini di riferimento cronologico per il suo episcopato i pontefici Silvestro e Damaso, non è possibile ritenere tale riferimento completamente attendibile. Le uniche date certe attribuibili all'episcopato severiano, dunque, sono quelle relative all'epistola di s. Ambrogio del 386, a Severo stesso indirizzata, e a quella del 391 di Quinto Aurelio Simmaco a Decio, console della Campania, il cui argomento è proprio l'episcopato di

Severo. Il Calendario Lotteriano, che risale agli ultimi anni del XIII secolo, mette in secondo piano la figura dell'Antistite a vantaggio di san Pietro martire, il domenicano inquisitore ucciso a Verona nel 1253 dagli eretici, la cui memoria era stata favorita dagli angioini. Per mantenere ancora vivo il culto del Santo nel 1294 la data della depositio Severi fu trasferita al 30 aprile. Già dall'XI secolo, in un testo liturgico napoletano, l'*Ordo ad unguendum infirmum*, il nome di Severo è citato nelle litanie (AMBRASI 1974, p.44). Il testo per l'unzione degli infermi e la *Vita Severi* sono della stessa epoca perciò è possibile pensare che la traslazione delle reliquie di Severo, dalla basilica cimiteriale *extra-moenia* alla chiesa di san Giorgio Maggiore o in un oratorio attiguo, nel IX secolo, abbia riacceso la devozione per il santo e abbia fatto fiorire leggende e tradizioni. Le ricognizioni svolte sulla pergamena rinvenuta nel sarcofago del Santo hanno dimostrato che essa è del IX secolo. È presente un'invocazione a Severo anche nell'*Ordo commendationis animae* del Rituale manoscritto del monastero di Donna Albina (*Ibid*):

“Domine, peto ut assistant ei omni apostoli Domini nostri Iesu Christi, Petrus, Paulus [...] Et omnes martyres tui, Stephanus, Laurentius, Ianuarius, Sosius, Maximus, Apollinaris et coeteri omnes. Deprecor ut Domina mea Virgo Maria Christi Filii tui Domini nostri genetrix, oret pro te cum his, et coeteris Sanctis tuis, Martino, Nicolao, Aspren, Severo, qui resuscitavit mortuos, Agrippino, Athanasio, Fortunato, Augustino, Hieronymo, Ambrosio [...]” (CARACCILO 1645, p. 309).

In entrambi i testi, Severo è invocato dopo Aspren, protovescovo napoletano ed è citato come colui che “risuscitò i morti”, anche se, come si vedrà, l'agiografia severiana riporterà sempre un solo miracolo di resurrezione. Nel 1310, l'arcivescovo di Napoli, Umberto d'Ormont, fece trasferire il corpo del Santo in una zona più decorosa della basilica di san Giorgio Maggiore. Gli studi scientifici condotti dall'Istituto di Medicina legale dell'Università Federico II di Napoli hanno confermato la tradizione, dimostrando che l'iscrizione posta sul sarcofago non può essere anteriore al XIII secolo. Potrebbe essere avvenuto che l'arcivescovo, per dare miglior sepoltura al Santo, lo abbia fatto porre in un sarcofago nuovo e più degno. Internamente, sono stati conservati i resti mortali del Santo, la pergamena e altri oggetti funerari. La festa di san Severo, patrono di Napoli, ormai fissata al 30 aprile, divenne, così, solennità di precetto (AMBRASI 1974, p.44). Nella prima metà del XIV secolo, l'arcivescovo Caetani Orsini, nei *Decreta Liturgica*, impose di rispettare queste solennità al pari delle domeniche; perciò, per esempio, i mercanti, i barbieri dovevano tenere chiuse le loro botteghe, pena la scomunica. Proprio grazie al trasferimento nel IX secolo delle reliquie dalla basilica cimiteriale *extra moenia* a quella di San Giorgio Maggiore, nell'XI secolo, con molta probabilità, fu redatta la *Vita Severi* che si presenta come una raccolta delle notizie e delle leggende che erano fiorite attorno alla figura del Vescovo. La *Vita* è tramandata dal Codice Corsiniano 777. Gli studiosi hanno voluto attribuirle a un Giovanni, archiprimicerio della basilica severiana. Sono ripor-

tate le notizie su Severo già contenute nel *Chronicon*. A differenza di questo scritto, però, la *Vita* attribuisce al Vescovo anche la traslazione a Napoli dei resti mortali di san Gennaro. La notizia è falsa giacché ripresa dalla Vita di Giovanni I, successore di Severo. Benché tarda, la notizia fece molta fortuna tra gli studiosi delle epoche successive poiché il racconto della traslazione dava maggior lustro alla vita di Severo. Nicolò Falcone nel '700, nella Vita greca di s. Severo, scrisse addirittura che il vescovo, oltre a far giungere a Napoli i resti di san Gennaro, fece anche costruire una basilica cimiteriale a lui dedicata. Così sostenne anche il Galante nella Guida Sacra della città di Napoli, dando luogo a confusioni ed errori. La parte più importante della *Vita* è il secondo capitolo in cui è riportata la leggenda del miracolo della risurrezione di un morto. Questo racconto divenne la parte più famosa dell'agiografia severiana e anche la base per la relativa venerazione nei secoli. Un valido contributo al culto di Severo fu offerto dal Libello dei miracoli. Secondo gli *Acta Sanctorum*, l'autore dell'opuscolo è coevo a quello della Vita. Fu scritto circa nel 1046 su commissione di un esponente di una famiglia originaria di Capua, o semplicemente nota come "Capuana", per offrire un ex voto al Santo dopo aver ottenuto la guarigione. Il nobile, infatti, aveva guidato l'esercito contro il duca di Napoli Giovanni. Ferito a Pozzuoli, impetrò ed ottenne la guarigione da san Severo. Secondo Ambrasi, lo stesso Giovanni, archiprimicerio della Collegiata Severiana, potrebbe aver unito le tre parti che compongono la *Vita Severi* e scritto il *Libellus* dei miracoli. Elemento importante nella datazione del *Libellus* è il riferimento al culto delle reliquie di Severo.

La *Vita Severi* si affermò ufficialmente come fonte del culto quando, in epoca moderna, fu inserita nell'Ufficio Proprio dei Santi in uso nella Chiesa napoletana che divenne, così, anche l'*editio princeps* di una parte della Vita. Il testo fu edito a stampa nel 1525 per volere dell'arcivescovo Mario Carafa. Il cardinale Decio Carafa, al fine di valorizzare la culturalità locale, impose, sempre nella *Sanctio Synodalis*, che i sacerdoti parlassero delle vite dei santi patroni di Napoli nelle rispettive feste liturgiche. Per lo stesso motivo fece eseguire nel 1621 i busti dei protovescovi napoletani da murare nei pilastri della navata centrale. Il busto di san Severo è inserito alla base del terzo pilastro a destra. Oltre all'edizione a stampa delle agiografie, offerta dall'Ufficio Proprio, anche la Vita dei Santi Patroni di Orazio Salviani, stampata nel 1573, cooperò al rinvirgamento del culto di san Severo, il quale fu proclamato anche patrono del Regno di Napoli nel 1628. Conseguenza della proclamazione fu la realizzazione delle statue di bronzo dei santi protettori del Regno da collocare sul presbiterio attorno a quella di san Gennaro, patrono principale. La statua di san Severo, pronta nel 1646, fu posta nella nicchia centrale, a destra dell'altare. Fu commissionato anche il busto lipsanoteca in argento nel 1673 da collocare nella Cappella del Tesoro. Il reliquiario presenta un Severo benedicente con la destra e recante il Vangelo nella mano sinistra: simbolo, certamente, da un lato della costante opera evangelizzatrice e dall'altra della protezione che il Vescovo esplicò a beneficio del suo popolo sia durante la vita terrena sia *post mortem* attraverso i miracoli. Sul basamento

è rappresentata la scena della morte del Santo. È evidente il riferimento alla *Vita Severi*: attorno al Santo morente, infatti, si notano alcuni angeli rappresentati nell'atto di confortarlo mentre gli indicano la gloria celeste che stava per ricevere, insieme a tre personaggi: certamente i santi Gennaro, Agrippino che, secondo la *Vita*, apparvero a Severo nel momento del trapasso, e il diacono Orso, suo nipote, che lo assisteva. Sempre nel 1573, il canonico Paolo Tasso, dopo aver fatto restaurare un'urna funeraria, che si credeva contenesse i resti del morto risuscitato da Severo, vi fece incidere questa scritta per perpetrare la memoria del miracolo:

“Ob hoc miraculum brevi encomio S. Severus amicum, cuius filius uxoremque falo aereque indebito balneator in ius vocaverat, ut verum diceret ad vitam revocavit”.

Al fine di comprendere le testimonianze culturali e iconografiche è importante conoscere il contenuto della *Vita* così da apprezzare parallelismi e *topoi* letterari. L'agiografo compositore della *Vita Severi* narra che un giorno un uomo, come di consueto, entrò alle terme a Napoli. Dopo essersi lavato con l'acqua, il custode dei bagni gli chiese il pagamento dell'obolo¹ che ciascuno era solito dare come prezzo di ingresso. L'uomo, tuttavia, avendo dimenticato di portare con sé denaro, non poté saldare il debito del bagno. Cominciò, perciò, a pregare il custode che gli permettesse di tornare a casa a prendere quanto gli spettava. Il custode si fidò sulla parola e gli permise di tornare a casa a patto che fosse tornato celermente a saldare il debito. L'uomo, però, appena entrò in casa sua, si dimenticò del debito. Il caso volle che non passò molto tempo che quell'uomo morì; non appena il custode dei bagni venne a sapere che era morto il suo debitore, senza avergli restituito l'obolo, insorgendo, citò la moglie di lui davanti al prefetto della città, dicendo che suo marito gli era debitore di cento soldi d'oro. La povera donna tra le lacrime sperava che non fosse reale la notizia di un debito così ingente. Il giudice della città decretò che la donna doveva saldare il debito e, nel caso non avesse potuto farlo, sarebbe entrata insieme con i suoi figli al servizio del creditore fino a ripagarlo. La donna prontamente chiese aiuto al vescovo Severo e, prostratasi ai suoi piedi, cominciò a pregarlo dicendo:

«O Pastore santo, aiuta me, povera vedova, perché un uomo malvagio con le sue menzogne mi opprime, vuole tenere me insieme con i miei figli al suo servizio e mi dice che mio marito gli avrebbe dovuto dare cento soldi d'oro che mio marito, [invece,] non gli doveva affatto. Aiutami, o santissimo vescovo Severo; e, come il santissimo profeta Daniele liberò Susanna da una falsa colpa (*Dn*

¹ Cfr. DU CANGE 1883-1887 (rist. GRAZ 1954), s.v. 2. *Ovum*, in *Glossarium mediæ et infimæ Latinitatis*, conditum a C. Du Fresne Du Cange, auctum a monachis ordinis S. Benedicti cum supplementis integris D.P. Carpenterii, digessit G.A.L. Henschel, editio nova aucta a L. Favre, voll. 10, Paris, t. 6, p. 81, col. c: «*Monetæ Gothicæ species, ab ovali forma forsitan ita nuncupatæ, ut notant docti viri ad Vit. S. Severi tom. 3. Apr. pag. 768. col. 1.*».

13), così anche tu libera me, o santissimo padre, perché ingiustamente sono stata condannata dal mio menzognero nemico»

Severo si mostrò pronto ad aiutarla ma, poiché non aveva denaro per venirle incontro, le offrì l'arma della preghiera e dell'affidamento a Dio. Il Vescovo organizzò per l'indomani una processione fino alla tomba dell'uomo che, secondo l'agiografo, si trovava, fuori dalla porta della città, dove Severo stesso aveva preparato per sé il futuro sepolcro. Severo aveva molta compassione per quella donna che era in grande affanno. Come era consuetudine, diede un campanello al suo chierico affinché girasse per la città così da richiamare tutti i fedeli a partecipare alla processione. Il miracolo che Dio stava per compiere, infatti, doveva avere il valore di testimonianza, prova di fede, per tutti i fedeli, anche per i più increduli. Tra litanie, salmi e canti giunsero dalla chiesa dell'episcopio fino a al sepolcro già menzionato. Tutti piangevano, chierici e laici, affinché il Signore esaudisse la loro preghiera. Severo, allora, vedendo la sua gente pregare con grande pianto e tristezza e la vedova insieme con gli altri versare tante lacrime, scoppiò anch'egli in lacrime e, rivolto al Signore, mentre piangeva a dirotto, così cominciò a dire:

«Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, che hai resuscitato con la tua voce Lazzaro morto da quattro giorni² (Gv 11, 1-44), resuscita tu questo morto, affinché ci dica se è vero o no il debito che costui chiede a sua moglie»:

e subito ordinò di aprire il sepolcro. Mentre tutti già volgevano lo sguardo al cadavere, che ormai da molto tempo giaceva senza vita, il Vescovo cominciò a dire:

«Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, risorgi, e siediti sulla tua tomba e di' a noi se dovesti dare o no i soldi a quest'uomo che perciò opprime tua moglie insieme con i tuoi figli».

Per la misericordia di Dio che non volle lasciare inesaudita la preghiera del suo vescovo, il morto, immediatamente, al suono della voce vicina, si risvegliò come dal sonno e cominciò a parlare dicendo:

«Per Gesù Cristo, Signore nostro, al cui cospetto tu stai e preghi giorno e notte, io non devo dare né soldi né nessun'altra cosa se non soltanto un obolo per lo stesso bagno in cui mi lavai».

Insieme con la folla aveva partecipato alla processione anche il creditore, il custode dei bagni, il quale, davanti a un tale miracolo e alla rivelazione della verità, iniziò a dichiarare che egli non doveva dargli niente di più se non soltanto un obolo. Tut-

² L'espressione *quatruiduanum Lazarum* richiama in particolare Gv 11, 17.

ta la folla cominciò a insorgere contro di lui e voleva lapidarlo ma il beatissimo confessore Severo proibì che si facessero tali cose, dicendo:

«Non è lecito a noi rendere il male per il male ma, preoccupandovi del bene, ricordate, fratelli carissimi, quante e quali cose sopportò il Signore nostro Gesù Cristo per la nostra salvezza».

Infine, rivolto al defunto, Severo chiese se desiderasse tornare a vivere sulla terra con la sua famiglia o se volesse continuare a godere dell'eterna beatitudine tra i suoi santi. L'uomo gli rispose:

«Se ti piace, o santissimo pastore e vescovo, concedi che io sia tra i santi partecipe della beatitudine».

Così il Vescovo lo rassicurò che avrebbe continuato a riposare tranquillo perché egli stesso avrebbe chiesto a Dio per lui la grazia della pace eterna³.

Sulla base di quanto narrato è possibile comprendere la fortuna che ebbe il testo della *Vita* che, appunto, divenne la base del relativo culto che si esprime non solo nelle testimonianze letterarie che sono state citate ma anche in espressioni iconografiche di grande rilievo. È, infatti, del XVII secolo la bellissima tela raffigurante san Severo, attribuita a Giovanni Bernardino Azzolino, posta sull'altare della prima cappella dopo il presbiterio nella chiesa di San Giorgio Maggiore a Napoli. È rappresentata la "Madonna dei Privilegi tra cori di angeli"; nella parte superiore della tela è ancora ben visibile la colomba dello Spirito Santo; in quella inferiore, invece, san Giorgio sorregge un vessillo e san Severo, in abiti episcopali, è inginocchiato e guarda la Vergine mentre indica con la mano destra un teschio appoggiato su di un libro, allegoria, certamente, della vanità delle cose terrene contrapposta alla eternità offerta dalla Parola di Dio; il teschio, infatti, che richiama l'attenzione sul tema della *vanitas* e sul monito del *memento mori*, non a caso, è posto sulla Sacra Scrittura: si esplica così il rapporto allegorico antitetico tra il tempo e l'eternità, tra la morte e la vita eterna. Sullo sfondo si intravede uno scorcio di Napoli per la quale i Santi chiedono l'intercessione della Vergine Maria. È della metà del XVIII secolo, invece, la tela di Alessio d'Elia, collocata sulla tribuna della chiesa di San Giorgio Maggiore e raffigurante l'emblematica scena della risurrezione del morto. Severo è rappresentato, in solenni abiti episcopali, al centro della scena, davanti al sepolcro. La moglie del de-

³ L'intero testo della *Vita Severi*, insieme al *Libellus Miraculorum*, è stato tradotto dal latino in italiano, dopo un'attenta comparazione tra i manoscritti in Colangelo 2015, *San Severo e il suo patronato. Questioni agiografiche e culturali*, Ariccia. È stata elaborata un'edizione critica nella quale sono state analizzate le varianti; è stata ricostruita la storia testuale e la figura dell'autore; sono stati individuati rimandi e allusioni bibliche presenti nel testo.

funto è inginocchiata ai suoi piedi in atto di ringraziamento. I figli, una tra le braccia della madre, l'altro prostrato col capo a terra, sono scalzi: probabile riferimento alla condizione disagiata in cui viveva la famiglia del defunto dopo la sua morte e all'attenzione dedicata dal Vescovo agli orfani e alle vedove, in linea con l'atteggiamento dei profeti veterotestamentari (1 Re 17, 7-16) e, soprattutto, con quello di Gesù (Lc 7, 11-17). Sul lato sinistro della tela è il ministro crucifero che aveva aperto e guidato la processione. La scena è circolare: alla folla terrena che aveva accompagnato il vescovo e la donna al sepolcro si unisce la schiera celeste degli angeli. La comunione tra la Chiesa celeste e quella terrestre è sancita e sottolineata dallo squarcio del cielo attraverso il quale l'anima del defunto può tornare a dar vita al suo corpo. La scena focalizza l'attenzione sul momento immediatamente successivo alla risurrezione dell'uomo e alla dichiarazione della verità a proposito dell'obolo balneatico. È possibile notare, infatti, in primo piano un uomo, vestito sontuosamente, identificabile certamente con il custode delle terme, raffigurato nell'atto di scappare dopo che è stata pubblicamente svelata la sua menzogna. Egli cerca di allontanarsi dalla scena centrale e il suo movimento è messo in risalto dal piede sinistro posto su un gradino più basso; lo sguardo è spaventato, quasi terrorizzato perché la folla, racconta la *Vita*, minacciava di lapidarlo. Abbraccia la scena centrale il popolo che ha assistito al miracolo e che è diviso tra chi è ancora incredulo, chi prega e chi, curioso, guarda l'uomo risorto che si libera dalle bende. Sempre in primo piano sono ben ritratti due cani dei quali non vi è menzione nella *Vita Severi*. Accanto al simbolismo pittorico che essi rivestono all'interno della pittura barocca napoletana come simbolo di fedeltà e, specialmente, nella pittura del D'Elia, in essi è suggestivo rintracciare anche un rimando biblico alla pericope evangelica della Cananea – Siro/Fenicia (Mc 7,24-36; Mt 15,21-28) che chiede a Gesù di aiutarla perché “[...] *etiam catelli sub mensa comedunt de micis puerorum*”, con un evidente richiamo all'attenzione di Gesù verso le donne e, in modo particolare verso le vedove, spesso poste in una condizione di disagio e di marginalità nella società. Pur non essendo presenti nel Vangelo riferimenti alla condizione di vedovanza della Cananea/siro-fenicia, essa è presentata come una donna sola; non vi è alcuna menzione del marito: egli potrebbe essere morto, assente o, semplicemente, non forte e determinato come lei. Allo stesso modo, la donna della *Vita Severi* reagisce all'ingiustizia, non si ferma davanti al male: sa bene che Severo e la preghiera rappresentano la sua unica salvezza e agisce senza indugio cercando di ottenere almeno le “briciole” della grazia di Dio che, invece, si rivela essere sempre sovrabbondante per i piccoli e i deboli. Sempre al XVIII secolo risale la fabbrica dell'Altare Maggiore di marmo in san Giorgio Maggiore ad opera del grande maestro marmoraro Innocenzo Cartolano. Un documento conservato presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli informa, infatti, che l'esecutore materiale dell'altare avrebbe dovuto terminare i lavori entro giugno 1785, segno del rinnovato culto verso il Santo e dell'attenzione all'arricchimento e abbellimento artistico della chiesa che ne custodiva le spoglie mortali (DE LETTERIIS 2005,

p. 136). Anche gli studi recentemente condotti dall'Istituto di Medicina Legale, hanno offerto un importante apporto al culto e alla dimostrazione della veridicità della tradizione. In particolare, gli esami condotti sulle reliquie con la metodica del carbonio 14 hanno attestato che esse appartengono ad un individuo di sesso maschile, di età superiore agli ottanta anni e di statura 1,58/1,60 metri. Probabilmente, la bassa statura poteva essere dovuta ad una forte cifosi dorsale individuata e ad evidenti segni di osteofitosi. In base agli esami svolti, l'uomo posto nel sepolcro sarebbe morto nel 398. Tale data si discosta leggermente da quella tradizionale del 409/410. Il telo di lino di color avorio, decorato con uccelli, alberi ed occhi di pernice, di derivazione orientale, è quasi certamente del XIV secolo (SCANCAMARRA 1995, p.107). Le reliquie, dunque, potrebbero essere state avvolte in questo lino durante la traslazione voluta dal D'Ormont.

San Severo, quindi, come si è anzidetto, è patrono della diocesi di San Severo (FG) dagli inizi del XVIII secolo (COLANGELO 2015, p.132). Una prima reliquia del santo fu donata alla città nel 1749 dal duca di *Terrae Maioris* mentre una seconda arrivò grazie all'impegno del vescovo della diocesi mons. Bartolomeo Mollo, nel 1753. Nel 1834 fu commissionata allo scultore napoletano Arcangelo Testa la statua di san Severo, che ancora oggi è portata in processione in occasione della festa patronale, la terza domenica di maggio. Nel 1945 mons. Francesco Orlando, con decreto dell'8 novembre, valido solo per la diocesi di San Severo, ottenne dalla Sacra Congregazione dei Riti, che la festa del santo fosse trasferita dal 30 aprile al 25 settembre. Nel 1946 sempre mons. Orlando donò alla diocesi una terza reliquia del Vescovo, poiché, a causa delle incursioni napoleoniche, erano disperse quelle donate nel '700. Infine, nel 1992, su richiesta di mons. Silvio Cesare Bonicelli, il card. Michele Giordano, arcivescovo di Napoli, concesse a San Severo alcune reliquie di san Severo, giunte nel 1993, collocate e, finalmente visibili, sotto l'altare del Santo nella Cattedrale. Secondo il Calendario liturgico della Diocesi di San Severo, approvato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti il 29 Aprile 2002, san Severo è il patrono dell'eponima diocesi.

È possibile, invece, affermare con estrema certezza che il culto di san Severo, vescovo di Napoli, fu imposto dal vescovo monsignor Giocoli agli inizi del XVIII secolo. In un cabreo del '500, conservato in una trascrizione del 1723, è presentato come si svolgeva la Messa solenne, l'otto gennaio, in onore di san Severino dopo il miracolo avvenuto nel 1528. Il Santo è presentato come "*Protettore di essa città ad antiquo*" e non è presente, invece, alcun cenno all'Antistite napoletano. Al termine della liturgia, ai trentatré del governo civico era concesso di baciare le mani del Patrono in segno di "rendimento e riconoscimento d'avere un tanto Santo per Avvocato e Protettore". I governanti, dunque, in rappresentanza di tutta la cittadinanza si recavano sull'Altare Maggiore al fine di ringraziare il Santo per la protezione riservata alla Città (D'ANGELO 2008, p. 38). Ancora nel 1669, l'incipit dell'atto di concordia sulle decime prediali, stipulato tra il clero e il governo civico, durante l'episcopato di mons.

Densa, riporta nell'invocazione al santo patrono, esclusivamente il nome di san Severino: "*Jesus, Maria, Ioseph, et Sanctus Severinus Patronus*" (*Ibid*).

L'elemento più importante sia del cabreo sia dell'atto di concordia non è tanto lo 'scontato' riferimento dell'Abate del Norico quanto la 'non menzione' dell'antistite napoletano, segno che, prima di Giocoli, san Severo non fosse ancora annoverato tra i santi patroni della Città. Il Santo dunque, deve essere entrato a far parte della culturalità sanseverese certamente durante il suo episcopato e, quindi, tra il 1703 e il 1716 (D'ANGELO 2012, p. 209). Il primo documento, infatti, in cui è presente un legame tra la Città e il san Severo di Napoli sono i Capitolari, ovvero Statuti del reverendissimo capitolo della cattedrale di Sansevero Formati sotto il Presulato di Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Carlo Francesco Giocoli:

*"La città di S. Severo, situata nella Provincia di Capitanata, non molto lungi dal Gargano, anticamente fu chiamata Castel-Drione, dal colle, in cui fu edificata; ma poi col progresso de gli anni, per la salubrità dell'aria, e fertilità del terreno, accresciuta di Popolo, colla residenza dei Presidi, Metropoli della Provincia divenne. Quindi, mutato nome, gli Abitatori, sotto gli auspici del Glorioso Confessore S. Severo Vescovo di Napoli, la dedicarono"*⁴.

Nelle parole del compilatore non c'è assolutamente più alcun riferimento a san Severino. È importante sottolineare il fatto che il compilatore faceva parte del capitolo della Cattedrale, perciò, dalle sue parole, è possibile evincere il suo intento. La finalità di oscurare un Santo a vantaggio di un Altro trapassa l'oggettività storica. Si era reso necessario nobilitare esclusivamente la propria versione a proposito dell'origine dell'agiotoponimo, anche a discapito della storia e, addirittura, della leggenda. Il tentativo di contrapporre a san Severino un altro santo al fine di adombrarne la memoria è ancora più evidente se si pensa al fatto che prima di Giocoli, suo zio mons. Fortunato, aveva donato alla città una reliquia di san Severo martire. Ad ogni costo, quindi, si era reso fondamentale trovare un santo nel quale i sanseveresi potessero identificare la propria Città e al quale potessero reindirizzare tutti gli onori: non solo culturali ma, soprattutto, economici, che spettavano a san Severino. Il vescovo, dopo aver constatato il fallimento del proposito dello zio, decise di anteporre al culto de-

⁴ Il Capitolo della Cattedrale è un collegio di ecclesiastici e può essere anche inteso come una sorta di "Senato" di una Diocesi. L'intero testo dei Capitolari menzionati è disponibile in C. F. GIOCOLI, *Capitolari, ovvero Statuti del reverendissimo capitolo della cattedrale di Sansevero Formati sotto il Presulato di Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Carlo Francesco Giocoli*, nella Stamp. Arcivescovile, Benevento, 1716, 4; Per uno studio approfondito sul testo e sull'argomento Cfr.: D'ANGELO, *L'origine del patronato* cit. 209; Cfr.; Cfr. M. SPEDICATO, *Chiesa e governo episcopale nella Capitanata del XVIII secolo: le diocesi di Troia e di San Severo tra ascesa e crisi del territorialismo pastorale*, in Atti del 20° Convegno Internazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia, San Severo 2000, 347.

gli altri patroni della città quello di san Severo, vescovo di Napoli. L'intento del pastore, ufficialmente, era quello di ripristinare un antico culto dimenticato. I tentativi dei presuli, invece, dovevano essere puramente di carattere politico ed economico. La finalità, cioè, era limitare l'importanza e il prestigio di una delle parrocchie più ricche della città che attirava i cittadini grazie alla presenza del Patrono. Il clero della Cattedrale, per contrastare quello della chiesa matrice, contrappose a san Severino un proprio santo, dopo aver visti falliti i tentativi di assorbire il culto del *defensor patriae*, come, infatti, dimostrerebbe il dipinto presente sul pulpito della Cattedrale, raffigurante san Severino a cavallo, databile al 1674. I rapporti fiorenti tra San Severo e Napoli nel '700 e l'attestata presenza in città di aristocratici napoletani sarebbero stati terreno fertile per il nuovo culto che, oltre a dar lustro alla città, avrebbe dato importanza e rispetto anche a ospiti così importanti e ricchi.

Il primo documento in cui sia attestata un'invocazione a san Severo, vescovo di Napoli, è la prima *Synodus* del vescovo Summantico del 1721, che è il secondo sinodo diocesano pervenuto, in cui il Santo è anteposto agli altri patroni e collocato in primo piano dopo la Trinità e la Vergine:

*“In nomine Sanctissime, atque Individua Trinitatis, Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, Beatae Mariae semper Virginis, Sanctorum Severi et Severini patronorum, aliorumque Sanctorum, [...]”*⁵.

Il nuovo Santo introdotto è immediatamente considerato *Patronus* e anteposto a san Severino (D'ANGELO 2012, p. 211). A causa delle reticenze delle altre parrocchie, nel 1726, monsignor Summantico interviene autorevolmente obbligando il clero di San Severino, di San Nicola e di San Giovanni Battista a partecipare alla processione del Santo patrono insieme a quello della cattedrale al fine di non incorrere in pesanti multe (*Ibid*). È importante rilevare, però, che, ancora agli inizi del XIX secolo, nell'*Epistola pastoralis ad clerum, et populum Dioecesis Sancti Severi*, monsignor Rossi, vescovo di San Severo dal 1826 al 1829, invoca i santi scrivendo:

“[...] sanctisque Severo episcopo, Severino Abbate, aliisque Nostri apud Deum Patronis Intercedentibus”.

⁵ Il termine sinodo deriva dal greco *synodos*, composto dalla particella *syn*, insieme, e dal sostantivo *odòs*, cammino. Questa etimologia pone in evidenza il “camminare insieme”, cioè l'aspetto collegiale del sinodo che è un *organismo* avente il preciso scopo di permettere una partecipazione ampia di tutte le componenti ecclesiali. Il contenuto completo dell'assise diocesana è consultabile nel testo originale: A. Summantico, *Synodus dioecesis S. Severi ab Ilustrissimo, et Reverendissimo Domino Fr. Adeodato Summantico, Ex priore Generali Ordinis Eremitarum S. Augustini, dictae Civitatis Episcopo celebrata in ejus Cathedrali Ecclesia diebus trigesima, et ultima mensis Octobris, et prima Novembris anno Domini MDCCXX, Ex Typographia Archiepiscopali, Beneventi 1721*.

Così si legge anche nell'incipit del Sinodo Diocesano del 1825, tenutosi sempre durante l'episcopato di Mons. Rossi:

*“In nomine Sanctissimae atque Individuae Trinitatis, Patri set Filii et Spiritus Sancti, B. Mariae sempre Virginis in coelum Assumptae, Sanctorum Severi et Severini, Patronorum [...]”*⁶.

Riassumendo la situazione, è possibile affermare che, almeno dall'XI secolo esisteva una chiesa chiamata *Sanctus Severinus* sulla cui facciata, in epoche differenti, furono incastonati bassorilievi ritraenti il Santo in maniera diversa. Non sono giunte testimonianze di attività liturgiche e culturali, riferite a san Severino, precedenti al XVII secolo quando, cioè, Antonio Lucchino, sacerdote e cronista sanseverese, ne parla ampiamente nelle sue *Memorie* facendo riferimento al miracolo leggendario e alla sua conseguente elevazione a patrono e a *defensor patriae* (COLANGELO 2015, p.163-164). Riepilogati, così, i termini della questione, è facile evincere che, sia per san Severino sia per san Severo, il culto fu ritenuto *ab origine* esulando da un'ufficiale istituzione del patronato da parte della Sacra Congregazione dei Riti. Per san Severo vescovo tale decreto non fu mai chiesto. Il patronato era ritenuto *ab immemorabili* e dimenticato attraverso i secoli, prova ne sarebbe proprio l'agiotoponimo. Dopo il *Decretum super electione sanctorum in patronos* di papa Urbano VIII, del 1630, si tendeva, infatti, a conservare i patroni preesistenti senza la necessità di un decreto della Congregazione⁷. Il patrono doveva essere celebrato con rito doppio di prima classe, ottava e precetto. Situazione diversa si rivelò quella di san Severino. Il 9 luglio 1906, infatti, il clero della Cattedrale e quello di San Severino, unitamente alle autorità civili e ai rappresentanti delle altre parrocchie e degli altri ordini religiosi, chiesero alla Congregazione dei Riti, durante il pontificato di papa Pio X, un decreto di elezione o di conferma apostolica del patronato dell'Abate del Norico. Dopo aver visionato i documenti che la città aveva inviato alla Sacra Congregazione dei Riti, il cardinale preposto, Tuto, non aveva potuto far a meno di constatare che il patronato di san Severino era già sentito dai cittadini *ab antiquissimis temporibus* e ciò era attestato *luculen-*

⁶ Il testo del sinodo è disponibile in Vives Y Tuto J. 1908, *Sacra Rituum Congregatione Excellentissimo ac Reverendissimo Domino Cardinali Josepho Calasancio Vives Y Tuto relatore. Sancti Severi. Confirmationis Electionis in Compatronum aequae principalem Sancti Severini Abbatis pro Civitate Sancti Severi. Instantibus Reverendissimo Episcopo Sancti Severi, nec non Capitulo Cathedrali, Parochis, Clero ac populo universo eiusdem Civitatis, Typis Guerra et Mirri, Romae, 25 – 27, 28 – 29.*

⁷ Il papa Urbano VIII al fine di snellire il calendario liturgico ed evitare che molteplici feste interrompessero il tempo liturgico ordinario, chiarisce come procedere ufficialmente all'elezione o alla decadenza di un culto patronale. Cfr. Sacra Rituum Congregatione de ordine Sanctissimi Domini Nostri Urbani Papae VIII, *Decretum super electione sanctorum in patronos*, emanatum die 23. Martij 1630.

ter dall'*historia ac populari traditio* (D'ANGELO 2008, p. 60). Dopo l'elezione nel 1857 della Vergine del Soccorso a patrona *aeque principalis* con san Severo vescovo, è risultato subito evidente che il patronato di san Severino, l'unico del quale si aveva memoria e testimonianza, era rimasto fuori da una istituzione ufficiale. Ecco perché l'arciprete Papa, divenuto parroco di san Severino nel 1899, si fece portavoce e fautore dell'istanza presso la Sacra Congregazione dei Riti. L'ufficializzazione del patronato aveva lo scopo non solo di fare 'giustizia storica' ma anche di ripristinarne tutti gli onori liturgici connessi. Infatti, a causa della concomitanza tra la ricorrenza del *dies natalis* di san Severino e l'ottava dell'Epifania, la festa del Santo era celebrata l'8 gennaio solo nella sua parrocchia mentre nelle altre il 17 febbraio con conseguente inevitabile perdita degli onori dettati dal *decretum* di Urbano VIII (D'ANGELO 2008, p. 5).

Nell'intricata vicenda del patronato civico sanseverese, alcune informazioni sono dedotte per via indiretta. Anche se, ad esempio, ufficialmente non esiste un decreto della Sacra Congregazione dei Riti circa l'istituzione del patronato di san Severo vescovo, i documenti della conferma del patronato della Madonna del Soccorso prima (1857) e di san Severino poi (1908), *de facto*, ufficializzavano anche quello del santo partenopeo. Nessun documento, infatti, nega mai il suo patronato, anzi, lo conferma e induce le altre autorità a riconoscerlo. Già nei sinodi diocesani del 1721 del vescovo Summantico e del 1828 del vescovo Rossi si legge:

"In nomine [...] sanctorum Severi et Severini, patronorum [...]" (SUMMANTICO 1721, p.7).

Il passaggio, dunque, è semplice e deduttivo: non avrebbe senso riconoscere la Madonna del Soccorso patrona *aeque principalis* se non ci fosse il termine di comparazione e, cioè, san Severo. L'avverbio *aeque* implica, infatti, un rapporto almeno tra due, una condivisione dello stesso grado di patronato da cui, ovviamente, derivano anche gli stessi privilegi. È necessario aggiungere, inoltre, che il patronato *civilitatis* è da intendersi non solo nell'ambito della città stessa ma anche della città episcopale, e, quindi, della diocesi. San Severo e san Severino, dunque, venendo invocati nell'*incipit* degli atti dei sinodi diocesani, assolverebbero anche al ruolo di patroni diocesani. La menzione dei Santi, infatti, non è unita a quella dei patroni delle altre città che fanno parte della diocesi. L'Antistite napoletano e l'Abate del Norico, essendo patroni della città episcopale, per "irraggiamento", dovevano anche essere considerati patroni diocesani. Il Calendario Proprio Diocesano approvato nel 2001 offre una nuova e diversa sistemazione alla questione dei patronati. Sulla base delle *Normae de Patronis Constituendis*, promulgate da Paolo VI nel 1973, è possibile evidenziare, tuttavia, incongruenze e imprecisioni presenti nel Calendario Proprio della Diocesi di San Severo. Le *normae*, al fine di offrire una migliore definizione dei calendari particolari in linea con i nuovi tempi inaugurati dal Concilio Vaticano II, riformulano le direttive del *Decretum super electione sanctorum in patronos* di Urba-

no VIII: non annullano i decreta diocesani precedenti ma ne valutano la conformità e li utilizzano come base di partenza per la stesura dei nuovi calendari. La prima norma della *De Patronis constituendis* stabilisce che, nella definizione dei Patroni, per *logica acceptione*, il primato deve essere riservato alla Madonna, dal momento che le tre Persone della Trinità non sono oggetto di venerazione ma di adorazione. Già da questo primo articolo è possibile evidenziare un'incongruenza nel Calendario Diocesano. La Vergine del Soccorso, infatti, è definita "Patrona secondaria della Diocesi" e solo nell'Appendice per alcuni luoghi, genericamente, "Patrona della Chiesa di San Severo". Il termine "Chiesa" sembrerebbe sostituire "Diocesi", essendo una forma sinonimica. Non solo non è possibile accettare che la Vergine possa essere definita 'secondaria' in base alla prima norma della *De Patronis* ma anche tenendo conto dell'articolo n. 6, in cui è affermato che i patroni "*eligendi sunt a clero et a fidelibus*". La devozione popolare della diocesi di San Severo è chiaramente espressa principalmente a favore della Vergine. La *consultatio* citata nell'articolo sesto, necessaria al fine dell'elezione del patrono, probabilmente, deve non aver tenuto in opportuna considerazione la situazione preesistente. Una *consultatio* diocesana popolare, inoltre, non avrebbe certamente dato un responso del genere con conseguente declassamento del patronato diocesano della Madre di Dio. Sorte peggiore ha interessato il culto di san Severino. Il richiamo, infatti, delle *Normae* affinché "*patronus unus sit*" viene utilizzato per declassare il Santo in una posizione secondaria a tal punto da essere menzionato solo nell'Appendice per alcuni luoghi:

"8 Gennaio: San Severino, abate – Patrono secondario della città di San Severo"⁸.

Tale declassamento non tiene assolutamente conto della *De patronis constituendis*. La prima norma, infatti, sottolinea espressamente che il santo patrono è definito tale "*ob antiquam traditionem vel legitimam constitutionem*", cioè o a motivo di una tradizione antica o per un decreto ufficiale. San Severino è considerato *Patronus* e *Protector* sia *ob antiquam traditionem*, grazie alla menzione del miracolo operato del 1528 e narrato dal Lucchino, sia *ob legitimam constitutionem*, sulla base del decreto del 1908. Per san Severino non poteva essere certamente applicata l'articolo n. 10, secondo il quale un santo, la cui memoria si era eclissata, poteva essere sostituito da un nuovo patrono; né tantomeno la norma n. 15, secondo la quale "*patroni olim proprie extraordinaria adiuncta [...] in posterum uti Patroni amplius ne colantur*", infatti, san Severino non è stato aggiunto tra i patroni sanseveresi per una calamità o "*propter poeculiares circumstantias*", come poteva essere, ad esempio, nel caso di una pestilenza, di una carestia o di una guerra, ma il suo culto è ritenuto *ab origine* e la prova più evidente ne è l'antico nome dell'abitato e la chiesa matrice. Sorte poco

⁸ Lo stato della situazione culturale nella città di San Severo e nei paesi della diocesi è consultabile in Diocesi di San Severo, *Calendario Proprio*, Prot. N.541798 L.

diversa spetta anche a san Severo vescovo, il quale, pur essendo subentrato *de facto* nella sfera dei patroni, nel Calendario è semplicemente menzionato come “Patrono della diocesi” e non, innanzitutto, della città. L'intricata questione del patronato sanseverese giunge, quindi, a una nuova conclusione con il Calendario Proprio del 2001. La città, infatti, sembra non avere un patrono proprio ma solo di riflesso quello diocesano. La riduzione del patronato diocesano di san Severo all'ambito cittadino emerge, comunque, solo implicitamente, giacché nel Calendario non c'è un espresso riferimento al patrono della città. San Severo, dunque, pur non avendo un esplicito patrono principale, ha un patrono secondario.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 2008, *La Sacra Bibbia*. Introduzioni e Note, Conferenza Episcopale Italiana, Città del Vaticano.
- AA.VV. 1965, s.v. Severinus, *Acta Sanctorum*, Ianuarii, Tomus I, Bruxelles.
- AMBRASI D. 1974, *S. Severo un vescovo di Napoli nell'imminente Medioevo*, Napoli.
- CHECCHIA N. 1939, a cura di, introduzione ad A. Lucchino, *Del terremoto che addì 30 luglio 1627 ruinò la città di Sansevero e terre convicine. Cronaca inedita del 1630*, Foggia.
- COLANGELO L. 2015, *San Severo e il suo patronato. Questioni agiografiche e culturali*, Ariccia (RM).
- COLANGELO L. 2015, *L'origine dell'agiotoponimo Sanctus Severus in Capitanata*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 37° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, Foggia 2015.
- COLANGELO L. 2017, *Culti e devozioni in Capitanata lungo le vie dei tratturi*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 35° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, Foggia 2017.
- CORSI P., 1989, *San Severo nel Medioevo*, in B. MUNDI, a cura di, Studi per una storia di San Severo, I, San Severo.
- CRUSENIO N. 1622, *Monasticon Augustinianum*, Monachii 1622.
- D'ANGELO E. 2008, San Severino, il Defensor Patriae, in AA.VV., *San Severino Abate, patrono principale della città e diocesi di San Severo. Nel centenario della conferma del patronato, 1908-2008*, Parrocchia San Severino Abate - Pia Associazione San Severino Abate, San Severo, pp. 13-75.
- D'ANGELO E. 2012, *L'origine del patronato sanseverese di San Severo di Napoli*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 33° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia, della Daunia, San Severo 10-11 Novembre 2012, San Severo.
- CARACCILO A. 1645, *De sacris Ecclesiae neapolitanae monumentis*, Napoli.
- DE LETTERIIS C. 2005, *Marmi napoletani del '700*, Foggia.
- MALLARDO D. 1947, *La Campania e Napoli nella crisi ariana*, in «*Rivista di Storia della Chiesa in Campania*», I, Napoli.
- MIGNE J. P. 1844-1864, a cura di, Ado Viennis Archiepiscopus, *Martyrologium, Patrologiae cursus completus, series Latina, Latina cit., Series secunda*, Tomus 124, Parigi.
- SCANCAMARRA V. 1995, *San Severo, vescovo a Napoli*, Napoli.
- SUMMANTICO A. 1721, *Synodus dioecesisana S. Severi ab Illustrissimo, et Reverendissimo Domino Fr. Adeodato Summantino, Ex priore Generali Ordinis Eremitarum S. Augustini, Dictae Civitatis Episcopo celebrata in ejus Cathedrali Ecclesia diebus trigesima, et ultima mensis Octobris, et prima Novembris Anno Domini mdccxx*, Ex Typographia Archiepiscopali, Beneventi.
- VIVES Y TUTO J. 1908, *Sacra Rituum Congregatione Excellentissimo ac Reverendissimo Domino Cardinali Josepho Calasancio Vives y Tuto relatore. Sancti Severi. Confirmationis Electionis in Compatronum aequae Principalem Sancti Severini Abbatis pro Civitate Sancti Severi. Instantibus Reverendissimo Episcopo Sancti Severi, nec non Capitulo Cathedrali, Parochis, Clero ac populo universo eiusdem Civitatis*, Roma.

INDICE

GIULIANA MASSIMO <i>Note sul Palazzo di Federico II e sulla Cappella Palatina di Foggia</i>	pag.	3
PASQUALE CORSI <i>Testimonianze sulla Capitanata dai “Registri Angioini”. Un sondaggio</i>	»	29
LIDYA COLANGELO <i>Vita Severi: agiografia, storia e culto del Patrono dell’eponima diocesi di Capitanata</i>	»	51
ANGELO CARDONE, GIULIANA MASSIMO, ANNA SURDO <i>Plastica architettonica e reperti epigrafici dagli scavi di Montecorvino</i>	»	67
ANGELO CARDONE, LUDOVICA CENTOLA <i>L’insediamento eremitico della valle di Stignano nel Gargano: paesaggio storico e strutture fra medioevo ed età moderna</i>	»	93
GIUSEPPE POLI <i>Considerazioni sulla Capitanata tra Settecento e Ottocento</i>	»	121
CHRISTIAN DE LETTERIIS <i>Nicola Menzele e i cicli pittorici delle parrocchiali di san Nicola e san Giovanni Battista in San Severo</i>	»	145
FRANCESCO DE NICOLO <i>Esempi di iconografia micalica nella scultura di Capitanata tra XVII e XIX secolo</i>	»	175
GIOVANNI BORACCESI <i>Il patrimonio argentario della chiesa dell’Annunziata a Lesina.</i>	»	199
GIUSEPPE TRINCUCCI <i>Gli esordi politici di Michele Ferrone (1881-1963), primo sindaco socialista di Lucera.</i>	»	207

